

Incontro

TOLLERANZA RELIGIOSA ADDIO?

Persecuzione e martirio dei cristiani nel mondo moderno

Venerdì 14 marzo 2003

Sala Urania, via Ortwein, 6 - Merano

Relatore:

Rodolfo Casadei

Saggista e giornalista di "Tempi"

Introduzione: **Dr. Roberto Vivarelli**

Giornalista della RAI

Trascrizione dalla registrazione originale non rivista dai relatori.

Introduzione del Dr. Roberto Vivarelli:

Buona sera. Questa sera abbiamo qui con noi il giornalista Rodolfo Casadei. E' stato nostro ospite un anno fa assieme ad un altro giornalista di Avvenire, Roberto Beretta, che molti di voi hanno avuto occasione e la possibilità di apprezzarlo. Lo abbiamo apprezzato anche noi. Per questo abbiamo invitato anche quest'anno per parlare di un tema non troppo distante da quello dello scorso anno; cioè della situazione dei cristiani in Paesi – penso in particolare al centro-Africa o all'Indonesia – dove i cristiani sono netta minoranza, o comunque sono vittime di martirio, di persecuzioni. "Tolleranza religiosa addio?" infatti si intitola l'incontro di questa sera. E' un tema reso ancora più attuale dalle notizie di massacri che anche la settimana scorsa sono arrivate in particolare da alcuni villaggi dell'Indonesia e da altre regioni centro-africane, dove quasi quotidianamente si combattono guerre e battaglie tra etnie, tra religioni, in cui i cristiani sono quasi sempre vittime, battaglie delle quali non si parla mai, o quasi mai, sui grandi mezzi di informazione. Ma il bilancio di questo fenomeno è a dir poco tragico: si parla di 160.000 vittime all'anno. Le cifre le dirà poi lui, ma basti dire che sono 604 i missionari uccisi dal 1990 ad oggi in giro per il mondo. Seicento, non sei!

Io lascerei direttamente la parola a Casadei, che ha scritto un bel libro che è anche possibile acquistare, "Appunti su globalizzazione e dintorni". E insieme al suo libro Casadei affronterà un tema che è stato affrontato anche da un recente libro di grande successo di Antonio Socci, il conduttore della trasmissione televisiva "Excalibur", che purtroppo è in onda proprio questa sera, il venerdì sera su Rai 2, che si intitola "I Nuovi Perseguitati: indagine sulla intolleranza anticristiana nel nuovo secolo del martirio". Il nuovo secolo del martirio è quello che si è appena concluso. Purtroppo anche quello che è appena iniziato sembra destinato ad andare sulle stesse orme.

Grazie. La parola a Casadei. Come sempre lui parlerà per circa ¾ d'ora, poi ci sarà la possibilità di fare alcune domande.

Relazione di Rodolfo Casadei:

Grazie per l'invito di stasera. Io sono qui a presentare un libro che non è il mio: è il libro di Antonio Socci sui nuovi perseguitati. Posso essere utile in questa circostanza non perché sia un esperto della materia della persecuzione dei cristiani nel mondo, ma per un paio di ragioni più circoscritte. La prima è che sono anch'io un giornalista, dunque un collega dell'autore di questo testo, e in secondo luogo perché ho potuto visitare e svolgere dei servizi, e scrivere su alcuni dei Paesi e alcune delle situazioni di persecuzione che Socci descrive in questo suo libro. Un libro molto agile, un libro di facile lettura, un libro per tutti, che si affianca ad altre opere più impegnative, come quella di Robert Royce, o come quella di Andrea Riccardi. Quindi non è l'unico libro uscito negli ultimi tempi, che tratta della persecuzione contro i cristiani; questo è meno sistematico ma è più efficace nella sua capacità di sintesi e nella sua capacità di proporre delle chiavi lettura di questa persecuzione.

Quali sono i contenuti del libro? Non siamo qui per fare l'exkursus dei contenuti del libro, ma per cercare di capire quali sono le chiavi lettura che il libro offre, e quindi invogliano a leggere il libro, e a leggere anche gli altri libri e le pubblicazioni che approfondiscono questo tema.

Ma io direi che il libro soprattutto è importante perché fa capire che la persecuzione anticristiana non è una realtà del passato, non è una cosa dei tempi di Nerone, non è una cosa dei tempi delle crociate e della guerra fra arabi e cristiani; la persecuzione anticristiana è qualcosa che accade oggi, è una realtà odierna. Ed è una realtà di grandissima portata quantitativa e qualitativa; è la più grande persecuzione antireligiosa oggi esistente sulla faccia della terra. Non c'è una persecuzione religiosa più grande di quella che oggi – ventunesimo secolo – viene condotta in molte regioni del mondo, in molti Paesi del mondo, contro i cristiani. Cristiani di varie chiese, quindi cristiani cattolici, ma anche cristiani protestanti, cristiani ortodossi, cristiani delle denominazioni cristiane più recenti, più nuove, ma comunque seguaci di Cristo di ogni denominazione in ogni angolo del pianeta.

Questa realtà non è una realtà che viene enfatizzata per una prospettiva confessionale, quindi non è qualcosa di cui si accorgono principalmente coloro che appartengono ad esperienze ed espressioni religiose, ma è un fenomeno di una tale evidenza che, per esempio, un anno fa, sulla rivista italiana "Limes" – che non è una rivista religiosa, è una rivista di geopolitica, un'autorevole rivista di geopolitica italiana – troviamo un articolo di Olga Mattera che scrive: "Il cristianesimo oggi è la religione più perseguitata del mondo". E' un laico che scrive, non è un apologeta cristiano che fa questa constatazione. Due anni fa la seconda e la terza pagina del

quotidiano "Le Monde", che è un po' il portavoce dell'*intelligentia* laica illuminista radicale francese - quindi quanto di più lontano si può immaginare dal cristianesimo e dalla chiesa cattolica - questo quotidiano ha dedicato uno spazio molto ampio alla descrizione della persecuzione dei cristiani nel mondo, anche lì identificandola come la principale persecuzione antireligiosa.

L'altro tema che viene fuori dal libro, l'altra chiave di lettura del libro, è l'insensibilità diffusa nei riguardi di questa persecuzione.

Quindi ci sono due fenomeni notevoli. Il primo è l'esistenza della persecuzione anticristiana, e il secondo è l'insensibilità generalizzata nei confronti dello specifico di questa persecuzione.

Oggi noi ci troviamo qui in questa sala per un incontro che mette a tema il martirio dei cristiani e la persecuzione dei cristiani. Pensate se questo tema noi lo avessimo affrontato trent'anni fa o quarant'anni fa: io credo che anche in una città non grande come Merano, probabilmente avremmo riempito la cattedrale, probabilmente ci sarebbe stata un'attenzione dei mezzi di comunicazione e della comunità ecclesiale di prima grandezza. Oggi invece dobbiamo essere contenti di ritrovarci in un cinquantina di persone, in una sera di venerdì, ad approfondire questo tema.

C'è una insensibilità diffusa, come se fosse un qualcosa di cui non vale la pena parlare, o che è quasi osceno sollevare il tema. Eppure, come dicevamo, è un tema che se non altro si impone dal punto di vista quantitativo. Non volessimo avere nessun tipo di sensibilità che nasce dall'appartenenza all'esperienza cristiana, o che nasce semplicemente da una coscienza umana sensibile verso le sofferenze degli altri uomini, il dato quantitativo comunque farebbe problema, perché è stato calcolato che nei duemila anni di storia del cristianesimo, il cristianesimo può denunciare l'esistenza di settanta milioni di cristiani martirizzati, quindi uccisi, soppressi principalmente a causa della fede che hanno professato.

Ebbene, di tutta questa grande schiera di martiri, dalle indagini storiche risulta che ben 45,5 milioni, cioè il 65 % del totale, cioè i 2/3 del totale di questi martiri, sono stati martirizzati nel corso del ventesimo secolo. Quindi il secolo che si è appena chiuso, il secolo che è alle nostre spalle, è il secolo che ha visto il maggiore olocausto di cristiani di tutta la storia del cristianesimo. Non sono stati gli imperatori romani a uccidere masse di cristiani, non sono stati i musulmani del tempo di Maometto, sono stati i governi, sono stati i popoli, sono stati i nazionalismi del ventesimo secolo, che hanno fatto e fanno ancora strage di cristiani in tutte le regioni del mondo.

Allora, di fronte a questo duplice dato c'è chi adduce delle giustificazioni, per smorzare l'evidente gravità di questo duplice dato, l'enormità della persecuzione e l'enormità della insensibilità nei riguardi di questa persecuzione. E c'è quella giustificazione che dice che in realtà molte di queste vittime non vanno definite come vittime di una persecuzione religiosa, ma piuttosto come vittime di una persecuzione politica o di una persecuzione razziale, o che comunque ci sono altri motivi frammisti alla questione dell'identità religiosa.

Certamente in alcuni casi questo è successo; è vero che per i cristiani della Nigeria ci sono anche dei fattori etnici nella persecuzione, per i cristiani del Sudan ci sono anche dei fattori nazionali nella persecuzione. Però attenzione, non è molto semplice distinguere perfettamente i fattori delle persecuzioni, non è così semplice dire che cristiani vengono assassinati, ma non per la motivazione religiosa. Per esempio, c'è un caso molto classico di "giustificazione" di quello che è accaduto ai cristiani, riguarda la guerra civile di Spagna. Si dice che i cristiani assassinati, i preti, le suore assassinate nel corso della guerra di Spagna sono state assassinate per ragioni politiche, non per ragioni religiose; cioè perché la Chiesa aveva fatto una scelta a fianco del *franchismo*, quindi la Chiesa è diventata un bersaglio degli anarchici, dei socialisti e dei comunisti, e quindi c'è stata anche l'uccisione di preti e di suore. Peccato che dei tremila santi martiri che il Papa ha canonizzato nel suo ultraventennale pontificato, ben millecinquecento sono martiri spagnoli martirizzati negli anni della guerra civile. Ed è un po' difficile pensare che Giovanni Paolo II sia una personalità che si lascia condizionare da orientamenti e da simpatie politiche. La realtà è che anche in una guerra come la guerra civile spagnola, una guerra con certamente una componente ideologica importante, la persecuzione anticristiana è stata persecuzione anticristiana. La scelta della Chiesa a favore del franchismo è avvenuta quando già da due anni i repubblicani spagnoli distruggevano chiese, violentavano suore, torturavano preti, profanavano le tombe dei monaci e delle suore. Noi abbiamo delle foto, delle immagini; vi consiglio un libro fotografico che si chiama "Century" dedicato al ventesimo secolo, tutte le foto più significative del ventesimo secolo; ebbene, lì troverete foto delle tombe dei monaci e delle monache spagnoli, profanati dagli anticlericali spagnoli nel primo decennio del ventesimo secolo. E vent'anni dopo questa persecuzione anticristiana ha continuato ed è diventata violentissima negli anni della guerra civile. Anni in cui ben prima che la Chiesa facesse una scelta di campo politica, le chiese venivano distrutte e i cristiani venivano assassinati.

Un'altra giustificazione che viene addotta è quella che dice: sì, ci sono state persecuzioni anticristiane nel ventesimo secolo, ce ne sono ancora, ma perché il ventesimo secolo è il secolo della globalizzazione del cristianesimo, il cristianesimo arriva in tutti i continenti, ed è evidente che in un mondo così vario, così selvaggio, così diverso, di antiche religioni, è un po' naturale che ci sia stata una reazione anticristiana; magari accusando i cristiani di essere in combutta con i colonialisti. Ci sarà stato anche questo; sicuramente in Cina ci sono stati grandi massacri di missionari e di cristiani indigeni, in Giappone e in molte località dell'Oriente e del Terzo Mondo. Ma anche qui, se stiamo alla storia, non alle opinioni ma ai fatti della storia, le grandi persecuzioni anticristiane del ventesimo secolo hanno avuto come scenario la Russia, la Spagna, la Germania di Hitler, l'Europa dell'est, la Turchia, cioè Paesi europei, o che desiderano essere europei, come nel caso della Turchia. Quindi Paesi di antica civiltà, di antica cultura, Paesi che non ignoravano il Cristianesimo e la sua storia plurisecolare. E' stato in questi Paesi della civile Europa che sono stati uccisi a decine di migliaia i cristiani. Nella Russia bolscevica, nella Spagna della guerra civile, nella Germania nazista, nella Turchia

nazionalista; il nazionalismo turco ha sterminato un milione i armeni cristiani. E allora anche qui è stato detto: questo è un genocidio etnico; gli armeni sono stati uccisi in quanto armeni dai nazionalisti turchi che affermavano il nazionalismo dell'etnia turca. E' vero fino a un certo punto, perché anche qui, se noi guardiamo ai documenti storici vediamo che il governo turco di Atatürk era un governo non religioso, era un governo massonico. Qualcuno dice che ha modernizzato la Turchia; è un po' da discutere la modernizzazione della Turchia. Comunque questo governo, per quanto massonico, per quanto non religioso, per realizzare lo sterminio degli armeni ha utilizzato a piene mani gli slogan, la propaganda e il senso comune delle masse islamiche. Quindi ha usato comunque delle parole d'ordine legate all'islam, quindi alla logica del Jihad, della guerra santa, alla logica della lotta contro l'infedele, per far compiere ai curdi e ai turchi il genocidio dei cristiani armeni. E abbiamo un documento che ci narra di come l'ambasciatore statunitense in Turchia tentò di intercedere a favore degli armeni, e gli venne risposto dalle autorità turche: "2perché vi preoccupate del destino di questi armeni? Sono dei cristiani, noi musulmani ci intendiamo più facilmente con voi ebrei". Si dava il caso che l'ambasciatore americano in Turchia fosse un ebreo. Dunque, lo stesso governo turco evocava apertamente con un diplomatico la cristianità delle vittime del primo genocidio del ventesimo secolo, che è il genocidio contro gli armeni.

Non è solo storia questa, perché dopo il 1950, quindi negli ultimi cinquant'anni le vittime sono state oltre 13 milioni. Attualmente si può parlare di persecuzione anticristiana per cinquanta Paesi del mondo, nei quali vivono 250 milioni di cristiani perseguitati. I cristiani nel mondo sono circa 2 miliardi – tutte le confessioni cristiane sommate – quindi oltre il 12-13 % di questi cristiani vive permanentemente in condizioni di persecuzione. E' stata fatta una cifra, quella menzionata prima, di 160.000 vittime all'anno.

Allora le due domande sono: perché tanta persecuzione, e perché tanta indifferenza in un mondo che fa mostra di grande sensibilità nei riguardi dei diritti umani? E siamo lieti di questo, credo che non si possa non essere contenti che oggi a livello generale di opinione pubblica, soprattutto nei Paesi occidentali, ma anche nei Paesi in via di sviluppo, c'è molta sensibilità per i diritti delle minoranze; delle minoranze etniche, delle minoranze razziali, delle minoranze sessuali. Addirittura delle realtà del creato, per cui c'è molta sensibilità per le grandi querce che vengono abbattute o i piccoli delle foche che vengono massacrati. Non è che ci dispiace questo, ne siamo ben lieti che il senso di umanità sia sempre più ricco, sia sempre più forte. Certo viene da domandarsi come mai ci sia molta sensibilità per le foche e invece non ci sia altrettanta sensibilità per i cristiani in quanto cristiani, tanto che pare quasi che i cristiani per godere della simpatia del mondo debbano presentarsi sotto altre vesti. Allora se si presentano come popolazione indigena oppressa, come razza nera oppressa, allora possono sperare in qualche simpatia, se si presentano direttamente come cristiani, beh voi ditemi una campagna di opinione pubblica, una campagna di un qualche grande ente umanitario, che abbia tematizzato la persecuzione dei cristiani in quanto cristiani. Voi conoscerete campagne in difesa degli indigeni

dell'America del Sud, in difesa dei tibetani, in difesa degli omosessuali nei Paesi arabi, ma ditemi se voi ricordate una campagna di Amnesty o di qualche grande organismo in difesa dei cristiani in quanto cristiani perseguitati in un Paese o in una regione del mondo. Viene in mente poca roba, vengono in mente poche cose.

Proviamo a rispondere insieme a questi due interrogativi: perché tanta persecuzione anticristiana nel XX° secolo, e perché tanta indifferenza?

Certamente il XX° secolo è il secolo in cui il cristianesimo si è esteso a tutto il mondo. Fra la fine del XIX° secolo e il XX° secolo il cristianesimo raggiunge l'estremo oriente, la Cina, penetra in India, raggiunge l'Africa sub-sahariana, raggiunge le isole più disperse dell'Oceania, e quindi è vero che alla compiuta ecumenizzazione del cristianesimo corrisponde una reazione.

Ma non è tutto. Io credo che il XX° secolo va letto non soltanto come il secolo della globalizzazione economica, politica, culturale, del mondo; va anche letto come il secolo delle grandi ideologie totalitarie. Le grandi ideologie totalitarie si affermano nel XX° secolo. Il XX° secolo è secolo di grande progresso tecnologico, è secolo di grande avanzamento dell'umanità sotto molti punti di vista; ma è anche il secolo del nazismo, del comunismo, dei nazionalismi aggressivi, delle varie forme di razzismo più o meno camuffate come ideologie nazionaliste, e anche di quella modernissima forma di totalitarismo che è l'islamismo, perché l'islamismo radicale è qualcosa di moderno, in un certo senso. Sempre c'è stato un antagonismo tra islam e cristianesimo, ma il tipo di antagonismo che instaura l'estremismo islamico, il radicalismo islamico, è di un tipo nuovo. E questa novità ha a che fare con una radice ideologica di tipo moderno.

Perché le ideologie totalitarie hanno visto nel cristianesimo un nemico, un avversario? Quello che è accaduto nel XX° secolo è esattamente questo. Le ideologie totalitarie hanno combattuto i cristiani, hanno combattuto il cristianesimo; gran parte delle vittime cristiane del XX° secolo sono vittime dei totalitarismi ideologici. Il comunismo cinese, il comunismo sovietico, hanno perseguitato i cristiani. Il nazismo ha perseguitato principalmente il popolo ebraico, ma ha perseguitato e ha ucciso anche decine di migliaia di cristiani, sia in Germania, sia in Polonia e in altri Paesi dell'Europa dell'est. I razzismi e i nazionalismi del Terzo Mondo, in India, in Africa e in molti Paesi sono diretti contro i cristiani. Anche Paesi buddisti – noi abbiamo un'idea un po' irenista del buddismo come religione di pace; lo è sui libri, ma il buddismo di stato dei Paesi buddisti di stato è sicuramente ostile al cristianesimo. E oggi abbiamo l'islamismo radicale che perseguita i cristiani in forme inedite, in forme nuove anche rispetto al tradizionale stile di rapporto dell'islam nei confronti delle minoranze cristiane.

Da dove nasce questa ostilità implacabile delle ideologie totalitarie nei confronti del cristianesimo? Nasce dall'idea di uomo che ha e che afferma il cristianesimo e dall'idea di uomo che hanno e che affermano le ideologie totalitarie. Sono due antropologie incompatibili, perché il Cristianesimo afferma l'unità del genere

umano, il cristianesimo afferma che ogni uomo è figlio di Dio e che Cristo è morto in croce per salvare tutti gli uomini di tutte le razze, di tutte le classi sociali, di tutte le nazionalità. E quindi la morale è morale universale: ciò che è dovuto al mio vicino, al mio fratello, a mio padre, a mia madre e ai miei fratelli, è dovuto a tutti gli uomini, anche ai più lontani. E quindi il prossimo, vicino o lontano, è sempre titolare degli stessi diritti, rientra sempre nella stessa dottrina morale con gli stessi diritti e con gli stessi doveri.

Non così nelle ideologie totalitarie. Le ideologie totalitarie si basano precisamente su una scissione della morale umana. L'umanità viene divisa in due campi: gli amici e i nemici, i buoni e i cattivi, gli ariani e gli ebrei, i *bolsevichi* e i *culacchi*, quelli di una certa etnia, gli *hutu* e i *tutsi* per esempio in Africa, gli intoccabili e i bramini in India, e così via. Quindi l'ideologia totalitaria stabilisce che la storia, per realizzare la sua razionalità, ha bisogno della rivoluzione del gruppo predominante o del gruppo oppresso contro l'oppressore, o contro comunque la razza o il nemico che impedisce la realizzazione dell'ideale rivoluzionario. Quindi in nazismo per affermarsi deve cancellare dalla faccia della terra gli ebrei, il comunismo per realizzarsi deve cancellare dalla faccia dell'Unione Sovietica i *culacchi*, i piccoli proprietari terrieri, per installare i Kolkoz e il sistema di comunismo collettivo delle terre. E così via a tutti i livelli. Perciò questa morale è contrapposta a quella cristiana, esattamente il contrario della morale universale cristiana, che fa dire che tutti gli uomini sono degni di essere amati. Secondo il totalitarismo ci sono uomini che sono degni di essere amati e uomini che sono degni di essere odiati, uomini che meritano di essere eliminati dalla faccia della terra. Per esempio, Léon Trotsky, il comandante dell'Armata rossa, nel suo libro "La loro morale e la nostra" scriveva che l'obiettivo della rivoluzione era l'abolizione violenta di tutti i legami morali fra le classi nemiche. Cioè fra le classi sociali nemiche non possono esserci gli stessi doveri morali, ma bisogna rompere quest'idea che c'è una morale che accomuna le classi sociali, poiché io ho dei doveri verso chi appartiene alla mia classe, mentre non ho gli stessi doveri verso i nemici di classe, anzi, il mio dovere è di eliminarli.

Allora teniamo ben presente che i cristiani nel XX° sono stati perseguitati perché affermavano l'unità del genere umano e l'unità nella morale umana, contro le ideologie totalitarie che invece affermano la divisione dell'umanità e due morali diverse, una rivoluzionaria e una destinata ai nemici, agli oppressori, agli avversari. Questo è vero anche nei Paesi del Terzo Mondo, e di questo io posso portare esperienza diretta. Io ho visto coi miei occhi, ho potuto raccogliere le testimonianze di come il razzismo sia un'ideologia che anima un odio implacabile fra gli uomini, per esempio in molti Paesi africani, e come il cristianesimo sia considerato un ostacolo alla logica razzista di certi gruppi politici, in certi sistemi di governo anche in un continente come l'Africa. In Africa ci sono stati dei casi veramente enormi di questa violenza razzista, casi che sono ancora in corso. Pensiamo alla realtà del Ruanda e del Burundi, due Paesi polarizzati dal punto di vista etnico, con gli *hutu* e i *tutsi*; maggioranze *hutu* dominate da minoranze *tutsi*; maggioranze *hutu* che quando poi sono andate al potere si sono vendicate ampiamente delle minoranze *tutsi*. Nel 1994 io ho visitato un Paese che si chiama

Ruanda, e in quell'anno in Ruanda si era compiuto un genocidio che aveva causato la morte di 800.000 persone nel giro di tre mesi, quindi qualcosa di apocalittico. Un Paese che era stato trasformato in un cimitero all'aria aperte. C'erano ancora le chiese piene dei resti umani di centinaia di persone, c'erano ancora le strade con le ossa delle vittime, c'erano gli ospedali ancora pieni delle vittime delle aggressioni, mutilati col machete; bambini fuggiti per miracolo nascondendosi nei carnai delle centinaia di persone uccise durante il genocidio scatenato nel corso della guerra civile dopo la morte del presidente *hutu* di questo Paese. Del Ruanda si è detto che c'è stata un complicità della chiesa cattolica, che fra l'altro è la chiesa di maggioranza relativa in Ruanda, negli avvenimenti, poiché la chiesa era vicina al potere, era vicina al governo ruandese. Ora, sicuramente ci sono stati dei cristiani, e ci sono state anche delle autorità ecclesiali che sono stati complici di questi avvenimenti. Alcuni di questi sono stati imprigionati, alcuni di questi sono stati anche condannati a morte, ma posso garantirvi che la grande maggioranza dei cristiani e dei cattolici del Ruanda hanno testimoniato la fede cristiana, l'amore cristiano per il prossimo, in termini eroici; cioè in Ruanda noi abbiamo avuto, come nell'Europa nazista in cui erano perseguitati gli ebrei, abbiamo avuto migliaia e migliaia di cristiani di etnia *hutu* che hanno salvato la vita dei loro concittadini di etnia *tutsi*, nascondendoli, mettendoli al riparo, rischiando la vita per difenderli, e in alcuni casi venendo trucidati per avere osato difendere i *tutsi* che venivano perseguitati dal punto di vista dell'appartenenza razziale. Io ho scritto un libro anche su questo argomento, su queste storie, e quindi potrei raccontare e fare decine di esempi che vanno in questa direzione. Mi limito a un esempio solo, che però per me è molto importante: un catechista della capitale Kigali, che si chiamava Jeanmarie Jacumba, questo catechista era di etnia *hutu*, ma una persona coraggiosa che denunciava la violenza contro i *tutsi*, e a causa della sua posizione netta contro il genocidio che era in corso, aveva perso la casa, la sua casa era stata assalita e data alle fiamme. E nonostante questo Jacumba non si è tolto di mezzo, non è fuggito, anzi, addirittura si è recato un bel giorno alla sede delle milizie, che erano gruppi paramilitari che sono stati la manovalanza del genocidio, avendo saputo che uno dei comandanti di queste milizie era un suo catechista. Lui, capo-catechista, era venuto a sapere che uno dei suoi catechisti faceva parte delle milizie che compivano il genocidio. Ed è andato da questa persona nella sede delle milizie e davanti a tutti lo ha intimato di abbandonare l'opera della morte, l'opera della violenza, e di tornare ad essere un catechista cristiano. Gli ha detto davanti a tutti che quello che noi abbiamo imparato è di amare il prossimo e di amare la gente e aiutare la gente a crescere, non di uccidere le persone dell'altra razza, dell'altra etnia. Come risposta Jacumba è stato fatto prigioniero ed è stato condannato a morire su due piedi, senza processo. È stato portato al fiume Niabarongo, dove venivano gettati molti dei cadaveri delle persone trucidate e qui lui, secondo i testimoni, ha pregato i presenti perché loro, che portavano via la sua vita, si facessero carico della sua famiglia, di sua moglie e dei suoi figli, e ha ricordato a tutti come lui moriva giovane ma moriva all'età di

trentatré anni, cioè all'età di nostro Signore Gesù Cristo. E questo è uno delle centinaia di esempi dei cristiani nel Ruanda, e della testimonianza cristiana eroica che hanno dato.

Testimonianze come queste vengono anche da un Paese in grande sofferenza, di grandi violenze interetniche, come il Burundi. In Burundi alcuni anni fa, nel 1996 mi pare, i guerriglieri entrarono in un seminario della chiesa cattolica dove c'erano seminaristi delle due etnie, *hutu* e *tutsi*, e ordinarono ai seminaristi di separarsi in due gruppi secondo l'appartenenza etnica. Evidentemente avevano l'intenzione di uccidere un gruppo e di risparmiare l'altro. Si trattava di un seminario minore, quindi erano ragazzi del liceo, ragazzi di diciassette, diciotto, diciannove anni; un centinaio di questi giovani che una mattina si sono visti entrare nel loro dormitorio una cinquantina di persone armate di mitra, di bombe a mano, di machete, di varie armi. Questi ragazzi hanno rifiutato di dividersi nei due gruppi, ma sono rimasti aggruppati insieme verso il fondo del dormitorio senza separarsi, finché al terzo ordine non eseguito il capo dei guerriglieri ha dato l'ordine di sparare indiscriminatamente su tutto il gruppo, dicendo: "Uccidete questi imbecilli che non si vogliono dividere in due gruppi". Quello che è accaduto è stato un eccidio che è durato per più di un'ora, perché dopo la prima sparatoria c'è stato un secondo passaggio dove anche i feriti sono stati passati per le armi, con le armi bianche. Nonostante questo alcuni seminaristi sono sopravvissuti; feriti, feriti gravemente, fingendosi morti in mezzo al sangue e al disastro di questo eccidio. Io ho intervistato uno di questi giovani, un seminarista che è sopravvissuto a questa strage efferata. E lui mi raccontava quello che dicevano e facevano i seminaristi in quei momenti terribili: *"Mentre giacevamo nel nostro sangue pregavamo e imploravamo il perdono per quelli che ci uccidevano. Sentivo le voci dei miei compagni che dicevano: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno. Io pronunciavo le stesse parole dentro di me e offrivo la mia vita nelle mani di Dio"*.

Io credo che questa cosa è molto importante, perché noi sappiamo che tanta gente nel XX° secolo e in altri secoli è stata disposta a morire per una causa, ed è stata disposta a uccidere per una causa e a morire per una causa. Quindi sotto questo punto di vista si dice: il martirio non testimonia necessariamente la bontà di una causa, perché anche le ideologie più efferate hanno fatto sì che i loro protagonisti siano stati capaci di testimonianza fino alla morte. Sì, ma c'è una bella differenza fra chi uccide e accetta di essere ucciso, e chi invece inerme accetta, se necessario, il destino del martirio, c'è una bella differenza. E c'è una differenza ancora più grande quando colui che viene martirizzato perdona i suoi assassini, e questa mi pare che è una caratteristica che noi non troviamo in nessuno dei martiri non cristiani del XX° secolo. C'è sì che è disposto a morire per la sua causa, ma chi è che è disposto a morire perdonando colui che gli porta via la vita? Io credo che ci siano stati, fino ad oggi, soltanto dei cristiani che hanno effettivamente fatto questo.

Questo seminarista mi raccontava quello che è successo: *"Nel silenzio abbiamo cominciato a chiamarci fra di noi. Quelli che erano rimasti illesi nascondendosi fra i corpi e il sangue hanno cominciato a lasciare i feriti con le lenzuola. I feriti si lamentavano e pregavano ad alta voce. Emmerly, un ragazzo del Movimento Mariano, ha*

cominciato a recitare il rosario, e gli altri gli andavano dietro. Ogni tanto ripeteva ad alta voce; Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno”.

E quando io ho chiesto a Jolic, questo è il nome del seminarista, cosa pensava degli assassini, la sua risposta è stata questa: *“Non serbo rancore per nessuno. Anche loro fanno parte del popolo di Dio, e Dio attende la loro conversione. Prego che il sacrificio dei seminaristi uccisi e delle sofferenze di noi feriti siano causa della loro conversione e di quella dei militari dell’esercito, che fanno il male uccidendo degli innocenti in nome della vendetta. Prego per il loro perdono da parte di Dio. Io ho già perdonato”.*

E queste sono le testimonianze dei cristiani del Ruanda e del Burundi, cristiani che qualcuno ha preteso di volere accusare di razzismo e di complicità con il genocidio e con le violenze che si compiono in questi Paesi. Certo, c’è poi un odio per i cristiani che viene da lontano. Un odio che non è quello delle ideologie moderne, è quello delle società tradizionali. Anche in questo ci sono degli esempi, che vengono dall’Africa, molto evidenti. Quello che succede in una società tradizionale quando arriva il cristianesimo può essere descritto in parole povere come una rivoluzione sociale. L’annuncio cristiano, la testimonianza cristiana, senza nessuna pretesa di incidenza politica, senza nessuna pretesa di riorganizzare gli equilibri di potere, ma la testimonianza cristiana in quanto tale, in una società tradizionale, rappresenta una rivoluzione in termini sociali. Perché? Perché il cristianesimo porta con sé una serie di valori e di stili di rapporti umani che sono in contraddizione con le abitudini di una società tradizionale. Oggi si pensa un po’ come ai tempi di Jean Jacques Rousseau, c’è l’idea del “buon selvaggio”, delle buone culture primitive corrotte dalla modernità. Io ho conosciuto un po’ di queste culture primitive, e non ne sono particolarmente entusiasta, perché sono quelle culture primitive dove la donna è considerata poco più di un oggetto o di un mezzo di produzione, quindi sono società basate sulla poligami, dove la donna che non dà figli viene ripudiata, viene cacciata di casa. Sono società dove le donne da ragazzine vengono mutilate degli organi genitali, per definirle da un punto di vista antropologico dell’appartenenza a un ruolo sociale. Sono società dove le malattie vengono attribuite agli spiriti malvagi, e quando qualcuno si ammala si cerca di scoprire chi è lo stregone che lo ha fatto ammalare; quindi si danno la caccia alle persone anziché alle malattie. Sono società dove contano e hanno potere solamente gli anziani. Ma gli anziani non sono persone particolarmente vecchie; sono coloro che hanno dei figli, sono sposati, e questi hanno autorità su tutti gli altri. Quindi la parola dei giovani non conta nulla, la parola delle donne non conta nulla; conta solamente una classe gerontocratica che detiene tutto il potere. E potrei continuare con tante altre caratteristiche.

Allora in questo tipo di società il cristianesimo rappresenta una rivoluzione, perché dice che l’uomo e la donna sono tutti e due figli di Dio; perché dice che le malattie non sono qualcosa che viene dagli spiriti, ma sono un fenomeno naturale da combattere con i mezzi naturali, con la ragione umana. Il cristianesimo, insomma, per

forza cambia la mentalità, e cambiando la mentalità mette automaticamente in discussione molte delle istituzioni delle società tradizionali.

Ricordo la storia di un africano della Guinea Bissau, un anziano, Kutugenio, famoso perché fu grazie alla sua iniziativa che i figli incontrarono e si avvicinarono al cristianesimo. E' una storia che sembra una favola. Il figlio di Kutugenio fa un sogno ripetuto, e racconta questo sogno al padre. E il sogno è il seguente: questo giovane attraversa il ruscello del villaggio, incontra un grande fiume; attraversa con una canoa che trova il fiume, prosegue la strada e trova una grande capanna; e dalla grande capanna proviene una musica melodiosissima. E il sogno si interrompe sempre su questa scena della capanna, della musica e del canto. Il padre dice al figlio: *“Figlio, i sogni vengono da Dio – Emitai, il nome locale di Dio – perciò tu devi fare quello che Dio ti dice nel sogno, e vedrai che scopriremo la volontà di Dio”*. Allora il figlio di Kutugenio un mattina attraversa il ruscello, arriva al fiume, trova la canoa, attraversa anche il fiume, si inoltra per i sentieri e le strade dell'altra sponda del fiume e arriva davanti a una grande capanna della cui esistenza non sapeva nulla, e non aveva mai visto prima. E da questa grande capanna escono canti ed esce una grande musica. Per farla breve, era la chiesa cattolica della missione, era domenica e c'era la Messa. Questo giovane scopre in questo modo il cristianesimo, i cristiani, i missionari, Trova fra l'altro una persona, un indigeno che lui conosceva da un incontro precedente. E la famiglia di Kutugenio comincia a seguire il cristianesimo, autorizzata dal patriarca, proprio a partire da questa vicenda così strana, l'interpretazione di un sogno. Ma qual è la conseguenza di tutto questo? Che Kutugenio viene cancellato dal consiglio degli anziani. Non è più un notevole del villaggio e nessuno dà più lavoro ai suoi figli, e nessuno va più d'accordo coi suoi figli; tanto che devono cambiare villaggio, devono andarsene e devono fare un altro villaggio, perché il loro stile di vita non è più accettabile per l'equilibrio prefissato, chiuso, della comunità tradizionale. E questo anziano si vede privato di tutto ciò che faceva la sua vita: della rispettabilità sociale, del suo ruolo nella comunità. E quando sarà quasi in punto di morte, anche lui deciderà di diventare catecumeno e alla fine anche lui riceverà il battesimo.

E' tempo di rispondere anche alla seconda domanda, quella che dice: perché tanta indifferenza nei riguardi della persecuzione anticristiana? Io ho provato a immaginare qualcuna di queste risposte possibili; alcune sono contenute nel libro di Socci.

Certamente, io credo, oggi difendere i cristiani in quanto cristiani perseguitati, è considerato politicamente non corretto, politicamente scorretto. Perché? Perché c'è un'idea dominante di cristianesimo, con alcune eccezioni; per esempio quando il Papa si pronuncia per la pace tutti riconoscono la grandezza della figura del Papa, ma quando invece la Chiesa Cattolica o il Papa si occupa di famiglia, di morale, di tanti altri aspetti del costume della vita sociale, allora piovono le critiche e il cristianesimo viene assimilato a un sistema di oscurantismo, a un sistema di oppressione clericale sull'autonomia della ragione degli individui. Ed è chiaro che è un po' difficile simpatizzare con un gruppo di oscurantisti, con un'entità oscurantista, anche quando

viene perseguitata. Certo, c'è una bella dose di pregiudizio in questa lettura riduttiva del cristianesimo, non fosse altro perché il cristianesimo e la chiesa cattolica sono alle radici della civiltà occidentale, alle radici della civiltà europea. E anche le componenti e gli esiti moderni della civiltà europea - quindi anche gli esiti secolarizzati, anche l'illuminismo, anche il marxismo, anche la psicanalisi, cioè anche le forme post-religiose di pensiero occidentale - non sono pensabili senza il cristianesimo come fattore decisivo della storia dell'Europa e dell'Occidente. Perché è il cristianesimo che ha affermato l'idea della persona come soggetto inviolabile, è il cristianesimo che ha valorizzato le facoltà razionali della persona come capacità naturali donate da Dio per la sottomissione del creato – come dice il capitolo della Genesi. E sono il cristianesimo e l'ebraismo che hanno introdotto nella civiltà occidentale l'idea di progresso, cioè l'idea che la storia va verso un compimento, e che questo compimento è nelle mani di Dio, ma viene preparato, viene preannunciato dall'azione dell'uomo nella storia. Questi sono concetti estranei alle altre civiltà e invece sono propri della civiltà occidentale, ma senza l'ebraismo e il cristianesimo non sarebbero mai fioriti nella nostra civiltà. E la nostra civiltà oggi sarebbe piuttosto simile a quella cinese o a quella indiana o a quella Amerinda; non sarebbe la civiltà occidentale che conosciamo nel bene e nel male. Ma soprattutto nel grande bene che è riuscita a produrre storicamente, dal punto di vista del progresso umano nel campo della scienza, della tecnologia, delle istituzioni politiche della sensibilità per i diritti umani, come abbiamo detto all'inizio.

Allora, volere liquidare il cristianesimo come oscurantismo è veramente il massimo della miopia possibile da parte di certi laici di oggi.

Un altro motivo, io penso, per cui si parla poco della persecuzione contro i cristiani, è il clima culturale di relativismo culturale che da cinquant'anni almeno si è installato in Europa. E' mezzo secolo che in Europa è passata l'idea secondo cui tutte le culture sono uguali, tutti i sistemi morali sono uguali. Se tutte le culture vanno rispettate alla stessa maniera, allora tutti i sistemi morali vanno rispettati alla stessa maniera. Quindi va rispettata la morale kantiana così come va rispettata la morale tribale che prevede la mutilazione sessuale delle donne, l'obbligo per la vedova di sposare il fratello, il divieto di lavorare nei campi in cui sono stati sepolti secoli prima gli antenati, e cose del genere. Il cristianesimo, nonostante tutto, ha una pretesa universale; ha una pretesa di verità, ha una pretesa universale, ha una pretesa di una morale indivisa per tutto il genere umano, quindi non va più d'accordo con il relativismo culturale dominante.

E qui io inserirei un terzo motivo interno alla Chiesa. Questo relativismo ha fatto grandi passi anche all'interno della chiesa cattolica. Si è cominciato dicendo – e non era una cosa sbagliata – che gli esseri umani si salvano anche se non sono cristiani, anche se non sono battezzati, e quindi non è necessario essere cristiani battezzati per avere la salvezza. Giustissimo, la misericordia di Dio può tutto, non è un'appartenenza confessionale che determina la salvezza o la dannazione di una persona. Ma è vero che da questa affermazione giustificabile in termini teologici si è passati a una prassi ecclesiale che dice: è inutile, non è

necessario, non è opportuno annunciare il cristianesimo; non è necessario, non è opportuno evangelizzare; non è necessario, non è opportuno testimoniare la specificità cristiana, perché tanto tutti possono salvarsi, o attraverso le loro religioni o attraverso la loro morale o coerenza individuale.

Allora, nel momento in cui nei ranghi stessi della Chiesa è sorta una posizione relativista, è chiaro che quello che si fa martirizzare perché è cristiano è uno che esagera; se fosse stato un po' più elastico, fosse stato un po' più ecumenico, fosse stato un po' più aperto, fosse stato un po' più tollerante, forse non si sarebbe ritrovato a essere martirizzato. Quindi se i cristiani della Nigeria avessero accettato di convivere con la *sharia*, con la legge cranica, avessero trovato un *modus vivendi*, si sarebbero risparmiati i massacri di Kano, di Kaduna, di Maiduguri, della tante località dove invece sono stati così severamente puniti e colpiti dalle violenze che sappiamo.

E' una posizione, questa, da discutere, perché, ripeto, è molto giusto, è molto corretto, è molto teologicamente fondato pensare e affermare che tutti gli esseri umani sono chiamati alla salvezza, cristiani e non cristiani; è molto discutibile teorizzare e praticare che l'evangelizzazione, l'annuncio e la testimonianza sono secondari, non sono qualcosa per cui vale la pena battersi, non sono qualcosa di cui vale la pena preoccuparsi, è molto più giusto impegnarsi sui valori comuni. Valori comuni che però, a quanto pare, cambiano; perché ci sono i valori comuni dell'Italia, i valori comuni del nord Europa, i valori comuni dell'Africa, i valori comuni dell'India; e non sono tanto comuni, sono molto difforni.

Ma per concludere, io penso che c'è una ragione ancora più profonda e ancora più decisiva della mancata solidarietà nei confronti dei perseguitati cristiani. E questa motivazione dipende da un elemento, da un fattore: il rigetto del cristianesimo come quell'avvenimento che pone fine alla logica del capro espiatorio. Il cristianesimo è quella novità religiosa nella storia che pone fine alla logica dei sacrifici umani, alla logica del capro espiatorio. Perché oggi si parla sempre bene delle religioni, ma invece le religioni guardate che per millenni sono state una roba sanguinaria. Ancora oggi in Africa c'è chi compie sacrifici umani; e li compie in buona coscienza, convinto di rispondere a un dovere religioso. Perché per millenni la religione è stato questo: riconciliare gli uomini con la divinità attraverso i sacrifici umani. E chi è la vittima del sacrificio umano? E' il nemico, il debole, l'handicappato, il prigioniero, il disgraziato, quello che puoi accusare di stregoneria, quello che puoi accusare falsamente di qualunque nefandezza, il debole, il povero. Questa è stata la logica delle religioni tradizionali, e questa ancora oggi è la logica delle società secolarizzate, perché anche oggi noi viviamo di capri espiatori. C'è sempre qualcuno a cui dare la colpa. Nel corso del XX° secolo c'è sempre stato qualcuno a cui si poteva dare la colpa di tutto. Quindi in un certo momento era colpa degli ebrei se le cose andavano male, poi era colpa dei comunisti se le cose andavano male. Oggi è colpa degli americani se le cose vanno male. Oppure nella società le cose vanno male perché ci sono i drogati, oppure le cose vanno male perché ci sono i pedofili. C'è sempre qualcuno che incarna il capro espiatorio.

Il cristianesimo ha rotto per sempre con questa logica, perché nel cristianesimo a salire sulla croce, cioè a finire sacrificato, è Dio stesso. E Dio stesso è innocente, non può essere colpevole. E' l'innocente che sale sulla croce e si offre in sacrificio. E offre in sacrificio se stesso, non va a pescare qualcuno e a metterlo sulla croce in sacrificio, mette se stesso. *"Nessuno prende da me la mia vita, sono io da me stesso che la do"* dice Gesù nel Vangelo.

Allora capite che questa antropologia del cristianesimo - che entra nella storia umana col cristianesimo, non è entrata prima e non è mai più entrata dopo – tutto quello che è venuto dopo, comprese le ideologie moderne, nascono da questa antropologia cristiana.

Il cristianesimo sfida la coscienza di ogni uomo, perché richiama ogni uomo alle sue responsabilità; lo richiama alle sue colpe, lo richiama alla sua tendenza a fare delle vittime e attribuire la colpa alle vittime anziché riconoscere i suoi limiti e autocriticarsi. Quindi, nella misura in cui il cristianesimo mantiene questa antropologia, rappresenta un segno di contraddizione per le società tradizionali, e oggi anche per le società moderne. Quindi non potrà mai essere di casa in questo mondo. Potrà essere accarezzato, approvato e incoraggiato in certi frangenti storici, per certe specifiche questioni, per certi aspetti legati alla politica, legati alle urgenze di un certo momento storico, ma quando il cristianesimo si presenta con tutte le sue carte, integralmente, inevitabilmente viene respinto; viene rigettato perché ha questa rivoluzione antropologica che per l'uomo è difficile da accettare. E' difficile da accettare per i cristiani, perché i primi che fanno fatica ad accettare questa logica - la logica della croce, la logica della vittima innocente, la logica di battere il pugno sul nostro petto e non sul petto degli altri - i primi a far fatica sono i cristiani. Ma il senso della loro presenza nella storia è questo; fino a quando i cristiani testimoniano - poco o tanto, con i loro difetti - questo tipo umano nuovo, servono a qualcosa, sono il sale nel mondo, hanno una funzione nella storia, preparano il ritorno di Cristo. Se smettono di fare questo sono inutili, non servono più a niente, sono sale insipido. Certo, per essere fedeli a questa vocazione rischiano il martirio. Ma questo martirio, che tanti cristiani accettano – e non è che lo accettano spesso a cuor leggero; a volte preferirebbero evitarlo, però si trovano in certi Paesi e in certe situazioni e quindi in qualche maniera si trovano a dover accettare la loro situazione e a portare questa testimonianza che spesso è eroica – questa testimonianza io credo è importante per tutta la società, per tutta l'umanità. E' importante per la missione della chiesa, è importante anche per chi non ci crede, è importante anche per l'umanità non credente, perché è una testimonianza di libertà; qualcuno che è disposto a mettere in gioco la vita per affermare la sua dignità umana.

Che cosa c'è oggi di più importante socialmente di questo? Che cosa c'è oggi di più importante se non avere dei testimoni di una cosa come questa? Cioè l'amore per la propria dignità personale, l'amore per la libertà, l'amore per qualcosa di più grande della semplice vita biologica. E' una testimonianza di un qualcosa che è

necessario per la vita della società, e quindi questa testimonianza dovrebbe colpire tutti e dovrebbe essere valorizzata da tutti, sia dai credenti che dai non credenti.

Io penso che il primo passo che possiamo fare è - almeno noi - di affermare questa realtà, riconoscerla e farla conoscere anche agli altri. Grazie.

Dibattito

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie Casadei; chiaro, brillante e documentato come lo abbiamo conosciuto già l'anno scorso. Se c'è qualcuno che vuol fare qualche domanda la può fare.

Domanda:

Io ne avevo in mente una, ed era questa. Ho letto, tra le altre cose, sul libro di Soggi, delle grandi persecuzioni che ci sono nei giorni nostri proprio, per esempio, nell'estremo Oriente, ci ricordiamo Timor Est. Lì non è molto chiaro perché avvengano. Vorrei un chiarimento maggiore su quel particolare avvenimento, che poi riguarda anche alcune zone delle Filippine, che però sono a maggioranza cattolica e quindi sembrerebbe strano, mentre a Timor Est c'è proprio un assalto a una minoranza.

Dr. Roberto Vivarelli:

Sì, in effetti non trova praticamente spazio sui giornali, ma anche la settimana scorsa sulle agenzie mi è capitato di leggere: entrati guerriglieri in un villaggio cristiano, proprio nelle Filippine: strage. Ne ammazzano venti, trenta, quaranta, quelli che capitano, poi se ne vanno. Sembra che nessuno dica niente, non se ne parla nemmeno, insomma.

Rodolfo Casadei:

Possiamo cominciare da questa domanda, anche perché permette di dire qualcosa sui rapporti fra islamici e cristiani. A Timor Est e a Mindanao, che è l'isola meridionale delle Filippine, noi abbiamo il caso di musulmani in armi che colpiscono dei gruppi di popolazione cristiana. Fin dove arriva la persecuzione religiosa e fin dove si tratta di una vicenda politica?

La persecuzione di Timor Est ricorda molto il caso degli armeni, il genocidio degli armeni all'inizio del XX° secolo. L'Indonesia è un grande Paese a maggioranza musulmana, l'85% degli indonesiani sono musulmani. Non è uno stato islamico, è uno stato fondato sul *Pancasila*, cioè cinque religioni ammesse; e fra queste cinque religioni c'è anche il cristianesimo. C'è il buddismo, c'è l'induismo, c'è il protestantesimo, il cattolicesimo, e c'è l'islam che è la religione principale. Timor Est era un'isola che è stata colonizzata dai

portoghesi. Quando i portoghesi se ne sono andati gli indonesiani hanno annesso Timor Est, che non voleva essere annessa, voleva restare indipendente. L'annessione ha comportato una politica di genocidio contro la popolazione locale, che era cristiana o cristianizzata. Quindi c'erano dei cristiani e c'era una popolazione, che pur non essendo battezzata, era sotto l'influsso di una civiltà e di una cultura di tipo cristiano. Dico che si è ripetuto un po' lo schema della persecuzione e del genocidio contro gli armeni. Il governo indonesiano non è un governo islamico, è un governo di militari. Adesso è un governo di civili, ma negli anni della persecuzione contro Timor Est era un governo militare; ed era un governo militare salito al potere negli anni sessanta proprio per evitare i due estremismi, cioè per evitare il comunismo e per evitare l'estremismo islamico. Quindi i militari sterminarono centinaia di migliaia di comunisti e di islamici per evitare questi due estremi. E stabilirono il potere militare, come in Turchia abbiamo conosciuto per tanti decenni, fino ai giorni nostri, un potere militare. La repressione di Timor Est è una repressione di tipo nazionalista; è la casta militare nazionalista indonesiana che vuole Timor sotto il governo militare dell'Indonesia; ma, come nel caso Turco, la persecuzione della popolazione si può fare efficacemente solamente se si sfrutta il sentimento religioso. Quindi sfruttando l'ostilità religiosa degli islamici si è potuta portare avanti una politica contro gli abitanti di Timor Est, che erano in gran parte cristiani. Quindi ancora una volta il fattore religioso è importante per capire le sofferenze di un popolo come quello di Timor Est, che proprio negli anni della violenza – dalle duecentomila alle trecentomila persone sono state uccise in un'isola di pochi milioni di abitanti – proprio negli anni della persecuzione i timoresi sono diventati cristiani. Prima della persecuzione i cristiani erano il 20-25%; dopo la persecuzione sono aumentati. Oggi sono la maggioranza assoluta della popolazione di Timor Est, a testimonianza che a volte la persecuzione diventa, come dicevano i padri della Chiesa, il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

Mindanao è un'isola delle Filippine – le Filippine sono un Paese a maggioranza cristiana – Mindanao nei secoli è stata colonizzata dai commercianti musulmani. Dopo l'indipendenza delle Filippine, dopo la seconda guerra mondiale, c'è stato un flusso di immigrati dalle isole cristiane a Mindanao. Questa immigrazione all'interno di uno stesso Paese, non è stata accettata dalla popolazione autoctona musulmana di Mindanao. Quindi anche qui abbiamo un conflitto che ha dei motivi legati al territorio, ma dove la componente religiosa a un certo punto ha preso il sopravvento. Noi abbiamo il caso di missionari che hanno creato dei gruppi di dialogo fra musulmani e cristiani, che voleva dire fra immigrati e autoctoni, e questi missionari che hanno attivato il dialogo ecumenico - ma non dialogo teologico, dialogo teologico e della vita, della convivenza e della collaborazione - sono stati assassinati dai gruppi della guerriglia islamica, che dunque non si limitano a combattere i militari, colpiscono i religiosi. Ma non dei religiosi politicizzati, dei religiosi che fanno il discorso del dialogo, della pace, della collaborazione fra appartenenti a religioni diverse.

Prima dicevo che c'è una differenza nell'atteggiamento degli islamici verso le minoranze cristiane, ieri e oggi. Ed è una differenza in peggio: oggi le minoranze cristiane nei Paesi islamici o a maggioranza islamica stanno

peggio di quanto sono state per tutto il corso della storia. Per quanto si vada indietro nel passato, i cristiani, minoranza nel mondo islamico, stavano sempre meglio di quanto stanno oggi nei Paesi islamici. Perché? Perché l'atteggiamento dei musulmani verso i cristiani è dettato dal Corano, dagli statuti di Medina. E gli statuti di Medina cosa dicono? Che i cristiani e gli ebrei sono tollerati dai musulmani purché accettino di limitare il proprio raggio d'azione. Quindi cristiani ed ebrei sono liberi di praticare la loro religione, ma non devono costruire nuovi templi; quindi devono limitarsi alle vecchie chiese, alle vecchie sinagoghe che esistevano prima dell'avvento dell'islam, al massimo possono restaurarle. Non devono presentarsi in pubblico coi loro simboli religiosi, non debbono portare armi, e questo nel mondo dei nomadi era una regola molto pesante e molto severa. Non devono andare a cavallo se anche i musulmani non hanno una cavalcatura. Devono pagare due tasse ai musulmani: la *dimma*, che è la tassa di protezione, e un'altra tassa, che è una tassa capitolata che viene pagata per il fatto che si vive cristiani su una terra che è terra santa dell'islam – perché dove c'è l'islam tutta la terra è terra santa dell'islam. Non possono consumare alcool in pubblico, non possono consumarlo nemmeno a casa loro, possono solo consumarlo nell'Eucarestia. Insomma, c'è tutta una serie di norme che fanno sì che i cristiani e gli ebrei siano stati delle minoranze marginali ghettizzate ma comunque protette nell'islam. Per cui Maometto dice che non bisogna prendere il sangue dei cristiani e degli ebrei, è vietato ai musulmani uccidere i cristiani e gli ebrei che vivono fra di loro, cioè che vivono fra di loro avendo accettato gli statuti di Medina. E' la condizione di *dimmi*, cioè protetti, cioè minoranza tollerata.

Cosa succede con l'islamismo radicale dei giorni nostri, cioè cosa succede dagli anni Trenta ad oggi? Negli anni Trenta nascono i "*fratelli musulmani*" – avrete sentito questa sigla – nascono in Egitto. E' l'inizio del cosiddetto *fondamentalismo islamico*, chiamiamolo islamismo radicale. Dagli anni Trenta ad oggi, dai "fratelli musulmani" fino ad *Al-Kaida*, cambia l'atteggiamento dei musulmani verso i cristiani; i cristiani vengono considerati delle minoranze da schiacciare. Perché? Perché sono delle minoranze potenzialmente complici dei colonialisti, potenzialmente complici dei sionisti, potenzialmente complici degli americani. Sono delle potenziali *quinte colonne* dei nemici dell'islam. E perché l'islam per realizzare il suo destino storico deve compiutamente islamizzare le sue società, per poi potere islamizzare il mondo intero. Quindi islamizzare anzitutto i Paesi islamici dove ci sono delle minoranze religiose, e quindi poi islamizzare il resto del mondo. Notate bene che in questa visione delle cose c'è una componente tipicamente moderna, tipicamente ideologica, sembra di sentire parlare Lenin, sembra di sentire parlare Hitler, è lo stesso modo di argomentare; è l'idea di totalità, è l'idea di totalitarismo. Per questa ragione, per questa modernizzazione perversa, oggi si parla di modernizzare l'islam. Purtroppo è già stato modernizzato l'islam, è stato modernizzato in questa maniera che vi ho detto adesso, e non era la modernizzazione in cui speravamo. Allora è questo tipo di modernizzazione dell'islam che oggi rende la condizione dei cristiani nei Paesi islamici molto peggiore di quella che era nel passato.

Domanda:

Se è vero che da una parte c'è un silenzio da parte delle organizzazioni umanitarie su questi massacri, mi chiedo come mai la chiesa ufficiale non prende posizione. Per esempio, quando io ho letto il libro ho detto: come mai la Chiesa non parla? La Chiesa potrebbe denunciarle queste cose. C'è un ragione, secondo lei, di protezione, per non incrementare queste persecuzioni?

Rodolfo Casadei:

Credo che ci sono delle ragioni di natura pratica e diplomatica, e poi ci sono invece delle ragioni di ordine teorico più discutibili. Da una parte, è vero, c'è la tendenza a proteggere le minoranze cristiane evitando di enfatizzare l'oppressione o le violenze che subiscono, che è un po' quella politica che è stata fatta anche nell'Est europeo per molti anni, allorché a denunciare le violazioni della libertà religiosa non era tanto la Chiesa ufficiale, - per lo meno dagli anni Sessanta in avanti, dal Concilio Vaticano II in avanti, non è tanto la Chiesa ufficiale quanto magari gruppi del laicato cattolico. Perché appunto, invece, la politica della Chiesa era quella di non enfatizzare le persecuzioni religiose nell'Est europeo? Perché pensava in questa maniera di contenere i danni, di evitare sofferenze ai cristiani, di salvare il salvabile. E' vero che questa *ost-politik* della Chiesa oggi viene praticata verso i Paesi musulmani. Quindi anziché fare una grande crociata – “crociata” fra virgolette, è ovvio – contro la persecuzione dei cristiani in Sudan, si cerca piuttosto di contrattare col governo sudanese delle condizioni vivibili per i cristiani che sono in quel Paese. E non mi permetto di sindacare questo tipo di politica, perché non stiamo della pelle mia, stiamo parlando della pelle di altre persone, e quindi penso che vada presa in considerazione anche l'opportunità, la possibilità, la giustificatezza di una politica di questo genere – non in tutti i casi, ma in alcuni casi certamente sì.

Più discutibile invece credo che sia quell'atteggiamento per cui si dice: la Chiesa deve aprirsi al mondo - questo era lo slogan degli anni Sessanta - Quindi la Chiesa ha sempre preteso di fare la lezione al mondo, adesso la Chiesa ha capito – siamo nell'epoca moderna – che deve aprirsi al mondo; quindi deve non solo insegnare, deve imparare dal mondo. Questo atteggiamento qui magari rappresenta un canale di comunicazione con le elites intellettuali, quindi certo, tanti intellettuali laicisti, di fronte a questo atteggiamento della Chiesa, hanno avuto un atteggiamento più di dialogo, di prossimità, di scambio di idee con la Chiesa. Però questo tipo di discorso ha avuto un effetto non positivo a livello di comunità ecclesiale, laddove ha fatto passare l'idea che noi dobbiamo relativizzare ciò che siamo per invece valorizzare ciò che sono gli altri. E questo è un atteggiamento strano nel momento in cui siamo nel secolo delle identità; tutti ci tengono ad affermare la loro identità etnica, religiosa, sessuale... di qualunque tipo. Strano che gli unici che invece dicono: non è importante la nostra identità, piuttosto guardiamo gli altri e cerchiamo di valorizzare l'identità degli altri, sono i cattolici. Credo che ci sono delle buone ragioni per essere capaci di dialogo, aperti alle novità degli altri, ma si può essere aperti e in dialogo solamente se c'è la certezza circa ciò che siamo. Io posso dialogare con un altro se sia io che lui abbiamo qualcosa da dirci; se invece parla soltanto uno dei due, quello

non è un dialogo, è un monologo. E la posizione di chi sta soltanto ad ascoltare e non ha niente da dire, al massimo ha delle domande di chiarimento, non è una posizione compiutamente umana, perché la posizione compiutamente umana è un dare e un ricevere, è uno scambio.

Allora penso che c'è questa idea del relativismo culturale, che si è impadronita anche un po' delle comunità ecclesiali. E qui ci sarebbe da fare un lungo discorso su perché il clima culturale è determinato dal relativismo culturale, e quindi anche dal relativismo religioso, per cui si dice: tutte le religioni sono uguali, valgono uguale e quindi non è urgente approfondire la propria identità ed affermare la propria identità. Penso che dovremmo ripercorrere la storia dell'Europa con le sue due guerre mondiali, col tracollo non solo materiale, non solo politico, ma anche culturale e ideale, che l'Europa ha avuto dopo la seconda guerra mondiale. Da quel tracollo non si è più ripresa. Nei cinquant'anni dopo la seconda guerra mondiale abbiamo fatto tante belle cose: abbiamo unito l'Europa, abbiamo creato una società prospera, una società con tanti diritti e con tante garanzie. però se oggi dobbiamo dire chi siamo noi europei, quali sono i nostri valori, quali sono le nostre radici, in che cosa consiste l'identità europea al di là della moneta e al di là delle merci, non sappiamo cosa dire, se non che bisogna essere tolleranti, bisogna essere multiculturali, bisogna essere aperti agli altri. Ma non sappiamo dire una sola parola significativa circa noi stessi e circa ciò che siamo. Allora, è questo tipo di dinamica in cui l'Europa ha rinunciato a sé stessa, in cui l'Europa si è, per così dire, suicidata dal punto di vista dell'identità di civiltà, è questo meccanismo che ha avuto un riflesso anche sulla Chiesa – la Chiesa fa parte della civiltà e della società occidentale – e avendo questo riflesso, il riflesso ha fatto sì che il relativismo portasse a dire: è più importante ascoltare gli altri, lasciare campo agli altri e garantirgli tutti i diritti e le possibilità di espressioni, che non dire cosa siamo noi, cosa vogliamo noi e cosa abbiamo noi di specifico, di originale, da comunicare agli altri. Ma purtroppo questo non ci aiuta per i tempi che vengono; non ci aiuta per l'Europa del XXI° secolo, che è fatta di grandi flussi umani, è fatta di immigrazioni, è fatta di sfide con altre parti del mondo. Se non viene recuperato questo senso delle proprie radici queste sfide non possono essere, in realtà, affrontate nel modo migliore.

Domanda:

Non so se ho capito bene: mi pare che lei è un po' negativo riguardo al dialogo coi musulmani, dal suo discorso, non so se sbaglio. Ma io so che, per esempio, dopo il Concilio, addirittura sono stati costituiti da Paolo VI dei dicasteri, degli organismi centrali di dialogo; dialogo con le altre religioni, dialogo addirittura anche con i non credenti, dialogo prima di tutto con i nostri fratelli di altre confessioni cristiane. Sono convinto anch'io, come dice lei, che bisogna avere la propria identità; ma quando un cristiano ha la propria identità, è chiamato, oggi specialmente, al dialogo, che vuole dire accogliere l'altro così come è, e cogliere quel qualcosa, direbbe Sant'Agostino, quei semi del Verbo, quel qualcosa di positivo che c'è nell'altro, senza perdere certo la propria identità, ma facendo spazio a quello; cercando quello che unisce, direbbe il nostro

Papa Giovanni, e lasciare un po' da parte quello che ci divide. Io vorrei una parola un pochettino più di speranza, che a questo mondo il Signore ci ha messi assieme, e ci sarà una strada, pur diversi, sapersi accogliere. Io vorrei una parola anche un po' che parli in questo senso.

Rodolfo Casadei:

Il dialogo sicuramente è una dimensione essenziale dell'esperienza religiosa, quindi anche dell'esperienza ecclesiale. Ma il dialogo presuppone. Per essere tale, che gli interlocutori del dialogo condividano una duplice convinzione: la convinzione di detenere una parte di verità, la convinzione di non detenere tutta la verità. E che quindi è possibile aumentare la verità che si conosce dialogando con l'altro, cioè che l'altro è portatore di una parte di verità che mi può arricchire. Il problema del dialogo coi musulmani è che non ci sono queste condizioni: cioè, nel dialogo coi musulmani c'è una delle due parti che è convinta di detenere tutta la verità, e che non ha niente da imparare dall'altra parte. Per questo, dal punto di vista teologico, il dialogo fra cristiani e musulmani è impossibile, perché il musulmano parte dall'idea che lui ha tutta la verità e che l'obiettivo del dialogo è che l'interlocutore si muova e venga sulle sue posizioni. Quindi fintanto che nell'islam prevale questa impostazione si possono anche fare delle commissioni di dialogo, ma sono commissioni di dialogo solamente sulla carta; abbiamo la parola dialogo ma non abbiamo la realtà del dialogo, proprio perché c'è questo ostacolo teologico fondamentale. Questo è importante averlo presente non per odio anti islamico, ma per amore verso gli islamici, perché la Chiesa ci insegna che la prima carità è la verità. Allora, se noi non sappiamo chi abbiamo di fronte, se noi pensiamo che dialogare con un buddista, con un ebreo, con un protestante, con un musulmano, sia grossomodo la stessa cosa, perché tutti e due grossomodo crediamo in Dio, e di Dio ce n'è uno solo, questa è una posizione ingenua, ed è una posizione non seria, perché non prendo seriamente me stesso e non prendo seriamente il mio interlocutore, non mi sto chiedendo veramente chi è il mio interlocutore.

Allora è proprio per amore a ciò che nel dialogo è vero, che io devo essere serio e devo dire la difficoltà enorme che c'è nella possibilità di un dialogo fra cristiani e musulmani. Dialogo che in se è urgente, perché in un mondo dove ci sono un miliardo di musulmani, per la pace e il bene e la giustizia nel mondo, questo dialogo è urgente, ma per esserci deve essere su basi solide. Non c'è niente di peggio che il dialogo religioso che dopo un po' si arena per ragioni che non hanno nulla a che fare col dialogo. Pensiamo al dialogo fra cattolici e ortodossi, che sembrava così promettente, e che invece oggi è terribilmente arenato. Allora dobbiamo chiederci perché quel dialogo, che sembrava quello più agibile di tutti i dialoghi, invece è quello che ha conosciuto le delusioni più cocenti. Forse perché - mi dico io con la mia poca fede, quindi non lo dico in maniera autorevole, lo dico così, facendo una riflessione - sia noi che i fratelli ortodossi non siamo partiti dal comune desiderio di testimonianza cristiana, non siamo partiti avendo a cuore anzitutto la missionarietà; siamo partiti con altre preoccupazioni, con preoccupazioni legate all'istituzione, legate al potere, legate

all'organizzazione, legate al prestigio. E allora, quando sono cambiati alcuni dati della realtà politica, sono venute fuori queste caratteristiche e hanno bloccato il dialogo. Quindi io personalmente sono a favore del dialogo, ma soprattutto sono contro il falso dialogo. Sono contro l'apologia del dialogo che dialogo non è, ma è ripetere la parola dialogo per fare bella figura, per fare sì che gli altri pensino che noi siamo delle persone aperte, che siamo delle persone tolleranti, che siamo delle persone che sanno vivere. No, penso che siamo molto più utili all'umanità quando facciamo la carità della verità, cioè diciamo le cose come stanno sia circa noi stessi, sia circa i nostri interlocutori. Nel prosieguo della storia viene fuori il bene che c'è dentro questa serietà di posizione.

Domanda:

Si potrebbe approfondire, per favore, la questione di Cuba? In Cuba ci sono state persecuzioni religiose o no?

Seconda domanda: nel Tibet, la persecuzione dei comunisti cinesi dentro il Tibet, è stata una persecuzione prevalentemente politica, o religiosa, oppure tutte e due? E' stata la più terribile la persecuzione religiosa in Tibet, è stata una delle più terribili di questi ultimi decenni. Grazie.

Rodolfo Casadei:

Sicuramente Cuba è stata un Paese dove per quasi cinquant'anni il cristianesimo è stato perseguitato. La persecuzione del cristianesimo in Cuba si può esemplificare: a Cuba è stata chiusa d'imperio l'università cattolica, sono state sciolte tutte le associazioni laicali, compresa l'Azione Cattolica, e nessun cristiano praticante può diventare dirigente del partito, può diventare parte del governo, sia come ministro, come vice-ministro, come dirigente di alto grado. E questo è avvenuto dopo i primi anni della rivoluzione. Nei primi anni della rivoluzione Fidel Castro si presenta e si dichiara cristiano, e i guerriglieri della Sierra sono in parte cristiani che riconoscono il cristianesimo anche del loro leader; al secondo anno della rivoluzione, voi sapete, Fidel Castro dichiara di aver aderito all'ideologia comunista, e da quel momento la posizione della Chiesa diventa difficilissima. Ci sono state delle aperture negli ultimi anni, dopo il viaggio del Papa, e quindi oggi ci sono meno restrizioni alla partecipazione ai riti religiosi e ci sono riti religiosi in pubblico; la Messa di Natale, per esempio, è stata trasmessa in televisione. Però ancora oggi un cristiano non può pensare di fare carriera nei ranghi dello Stato, non può pensare di diventare un professionista importante, non può pensare di avere posizioni di responsabilità nella società, non può far parte del partito se si dichiara cristiano. Quindi sicuramente è uno Stato dove c'è una evidente persecuzione del cristianesimo.

Il Tibet è stato occupato e invaso dalla Cina agli inizi degli anni Cinquanta. E' una persecuzione religiosa e politica assieme, che è analoga alla persecuzione del cristianesimo in Cina. Ciò che caratterizza le persecuzioni antireligiose cinesi è un duplice elemento: c'è l'elemento ideologico di natura marxista, per cui la religione è oppio dei popoli, la religione è un'illusione, è un modo di pensare retrogrado, e quindi va

combattuto e superato per affermare invece la visione scientifica della realtà. Dopo di che c'è un grado di tolleranza dei fenomeni religiosi da parte del governo cinese, ma solamente nella misura in cui i gruppi religiosi riconoscono l'autorità ultima del governo cinese. Allora, di qui nascono i problemi dei buddisti, di qui nascono i problemi dei cattolici, perché i cattolici hanno un leader che sta a Roma e che si chiama Santo Padre; e quindi il vertice ultimo della gerarchia cattolica sta in un Paese straniero, è uno straniero. Questo per il governo cinese è inaccettabile, è intollerabile; quindi il governo cinese alimenta e tollera una Chiesa patriottica, cioè una Chiesa che ha i riti religiosi cristiani, ma che riconosce il primato del partito comunista cinese – che poi adesso non si chiama più comunista, non so come lo chiameranno, ma comunque è quel partito lì, che governa la Cina dal 1949. Stesso problema per i buddisti: i buddisti hanno un leader che era anche leader politico, perché il Dalai Lama era leader politico e religioso; che poi lasciava gestire la politica da altre persone, ma nella visione normale dei tibetani era leader di tutta la loro vita, era globalmente il loro leader, il loro capo. Il Dalai Lama oggi vive all'estero, non è sottomesso alla giurisdizione cinese, e quindi riconoscersi devoti del Dalai Lama vuole dire riconoscersi devoti di uno straniero, di qualcuno che non dipende dal governo cinese, e questa è un'infrazione molto grave. La Cina anche al tempo degli imperatori ha sempre avuto questa costante: che è ammesso in Cina tutto ciò che si sottomette e riconosce il primato del potere cinese. In Cina è inammissibile che esista qualcosa - religioso, ideale, culturale, economico – che non riconosce il vertice supremo in una entità cinese, ma lo riconosce in qualche cos'altro, che sta fuori dalla Cina. Perciò c'è questa tendenza culturale di lungo periodo della Cina, che il partito comunista cinese ha fatto propria, che rende difficile la vita dei cristiani e in particolare rende difficile la vita dei cattolici in Cina.

Dr. Roberto Vivarelli:

Grazie. Io credo che potremmo chiudere. Se qualcuno vuole ancora dialogare poi magari... pensavamo anche di affrontare la questione della guerra, del Papa, ma credo che si potrebbe star qui ancora troppo tempo. Volevo solo brevemente dire che il prossimo incontro nel mese di maggio, non sappiamo ancora, per una questione di combinare i relatori, potrebbe avere due argomenti – ne faremo comunque prima uno e poi l'altro – uno sulla storicità dei Vangeli, cioè sulla questione dell'Incarnazione, del fatto storico del Vangelo, non come storia raccontata, come fiaba, leggenda o simbolo, ma proprio sulla storicità; e un altro incontro, lo vorremmo proporre nel corso dell'anno, quello sulle radici dell'Europa e in particolare quindi sulle radici cristiane dell'Europa. Ne ha accennato lui adesso brevemente, ma commentavamo prima che in questo periodo in Europa tutti guardano con simpatia al Papa per la sua posizione a favore della pace. Però dall'altra parte, contemporaneamente, guai a chi propone, come sta succedendo da parte di alcuni, di inserire nella nuova Costituzione europea un richiamo a queste radici cristiane dell'Europa. Mentre tutti applaudono al Papa, nell'Europa almeno, dall'altra parte nessuno vuole che quello che il Papa dice figuri al di là di una posizione contingente o magari presa per l'ideologia che conviene in questo momento.

Volevo dire anche questo, l'ho già accennato anche l'altra volta: abbiamo allestito un sito internet dell'Associazione La Pira - l'indirizzo è www.associazionelapira.it - nel quale troverete, oltre agli appuntamenti prossimi, la trascrizione di numerosi incontri, o di alcuni degli incontri che abbiamo fatto in questi ultimi due anni, proprio come atti che sono leggibili, scaricabili e stampabili da tutti quanti, compreso anche l'incontro dello scorso anno con Casadei e con Beretta sul tema della globalizzazione.

Infine volevo dire che in fondo alla sala è allestito un banchetto con la possibilità di acquistare due libri: quello di cui abbiamo parlato, di Antonio Socci, "I nuovi perseguitati", e l'ultimo libro di Casadei che si intitola "Appunti su globalizzazione e dintorni". Inoltre sono in vendita a mezzo Euro, cifra praticamente simbolica, alcune copie del settimanale "Tempi", che è il settimanale che è edito a Milano, per il quale lavora Casadei. In particolare è in vendita un numero recente sulla questione della guerra e della pace, con la posizione del Papa, la posizione della Chiesa.

Se ancora qualcuno volesse ricevere a casa, semplicemente per posta, l'invito e la segnalazione dei prossimi incontri, può lasciare l'indirizzo.

Grazie, e buona serata.

Note Biografiche sul relatore

Rodolfo Casadei è nato a Forlì nel 1958. Si è laureato in Filosofia presso l'Università degli Studi di Bologna nel 1982. Risiede a Milano dove è sposato e padre di due figli. Dal febbraio 1991 è giornalista professionista.

E' stato redattore specializzato per le tematiche del sottosviluppo e per l'Africa presso il mensile *Mondo e Missione* (PIME - Milano) fra il 1985 e il 1998, svolgendo diversi reportage in vari Paesi dell'Africa, tra i quali Zimbabwe, Sudafrica, Uganda, Burkina Faso, Camerun, Ruanda, Kenya, Togo, Benin e Nigeria.

Dal 1997 è consulente presso la Presidenza della Regione Lombardia e dal 1998 è redattore per gli esteri del settimanale *Tempi*. Dal 1993 al 2001 è stato Direttore responsabile del periodico *Buone Notizie* dell'Organizzazione Non Governativa di volontariato internazionale A.V.S.I. (Associazione Volontari per il Servizio Internazionale).

I suoi articoli e servizi su temi dell'attualità internazionale sono apparsi e ancora appaiono su *Avvenire*, *L'Osservatore Romano*, *Sette del Corriere della Sera*, *Il Giornale*, *L'Eco di Bergamo*, *Il Foglio*, *Jesus*, *Trenta Giorni*, *Tracce*, e sul mensile statunitense *Inside the Vatican*.